

Introduzione

Il cambiamento sociale e ambientale

Il cambiamento sociale e ambientale è sempre stato, a seconda dei periodi, lento o rapido, a volte persino tumultuoso e improvviso.

Dalla seconda metà del secolo scorso, dopo un'epoca segnata da guerre, nazionalismi, ideologie e totalitarismi, si pensava che questa fase turbolenta fosse ormai alle spalle, e che si stessero affermando valori progressisti e liberali destinati a durare.

Invece, soprattutto a partire dagli anni '80, il cambiamento ha accelerato, e sono entrati in crisi proprio quei principi che ci si aspettava si sarebbero diffusi progressivamente in tutte le nazioni.

Contrariamente alle previsioni, si è assistito a un crollo dei valori tradizionali: le famiglie sono diventate più fragili a causa della precarietà dei legami, la religiosità si è trasformata, e sono tornati a manifestarsi integralismi politici.

All'inizio del 2000 Zygmunt Bauman, filosofo fenomenologico e sociologo, parla di "modernità liquida" per indicare la perdita di certezze e la tendenza alla "liquefazione sociale", proprio per esprimere in maniera essenziale quella che era stata la sua esperienza.

Questa suggestiva intuizione è stata però ben presto superata e sostituita da ulteriori trasformazioni tecniche, dalla logica del vivere come macchine e in particolare, dal 2000 in poi, si è sempre più imposta l'era digitale.

Già dalla fine degli anni '60 la comunicazione tramite strumenti tecnologici come il telecomando era diventato il modo principale di relazionarsi e lo scrivere messaggi era una abitudine diffusa e il modo più utilizzato per tenere relazioni.

Tutto questo ha comportato anche un cambiamento della lingua, in quanto rappresentando lo scrivere messaggi una abitudine per moltissime persone, questa "nuova epistolarità tecnologica", come è stata definita, inevitabilmente impoveriva complessivamente la comunicazione, rendendola elementare.

Si è imposta una "dittatura" del presente e della

tecnica a sfavore del soggetto umano, che appare sempre più coinvolto dall'adesso e dall'immediato.

La soggettività è stata sostituita dall'individualità, che aspira a una libertà assoluta e senza vincoli e l'accesso alla realtà virtuale è ora vissuto come alternativa alle esperienze relazionali.

Quasi scomparsa la dialettica fra buono e cattivo, maschile e femminile, bene e male, è sempre più presente la tendenza all'indifferenziato.

La connessione digitale e la logica dell'utile, con la tendenza ad una autonomia senza freni, favoriscono una separazione dall'altro e la solitudine: più connessioni ma più soli, questo è il paradosso dei social.

Prevale l'immediatezza del "tutto e subito", il passato è svalorizzato, la storia familiare dimenticata, il culto degli antenati abbandonato, domina il "presentismo" e il pensiero a breve termine.

Il mondo attuale tende ad annullare le differenze fra i sessi e le generazioni ed alimenta l'illusione dell'onnipotenza narcisistica: per questo le identità sono più vulnerabili, meno attrezzate ad affrontare le vicende della vita e quando si incontra un limite si è esposti ad un sentimento drammatico di impotenza.

Contemporaneamente è aumentata l'intolleranza nei confronti del "diverso" nei campi della religione e della politica, così che è rimessa in discussione la condivisione della libertà di coscienza.

A proposito della "tolleranza" rimandiamo ad un saggio di Vincenzo Milanesi che tratta di questa grande acquisizione del secolo dei lumi, che sembrava un valore stabile e che invece, attualmente, appare compromesso.

Anche il rapporto con la mortalità si è molto modificato. Un cambiamento era già stato previsto dal biologo britannico Julian Huxley (fratello del più noto Aldous), che indicava come prossimo l'affermarsi di un "transumanesimo", una transizione verso la post-umanità, verso un uomo nuovo, un super-uomo capace di dominare la morte grazie al potere della tecnica.

A questa intuizione seguirono diverse altre correnti di pensiero, al cui centro si collocava l'idea di "amortalità". Tutto questo non appartiene più alla fantascienza, ma esprime un'accentuazione generalizzata della speranza di immortalità.

Paradossalmente, la persona morta mantiene una presenza costante sul computer, e la diffusio-

ne dei social favorisce l'illusione di una vita priva di morte reale. Succede così che molti vivano all'ombra di un negazionismo della propria finitezza, immersi in una cultura vitalistica — anche se, negli anni del Covid, si è manifestato un terrore ipocondriaco, talvolta grave e bisognoso di cure, reattivo alla riconferma “ufficiale” della mortalità umana.

La dittatura dei social prevede solo azione, sacrifica l'esperienza di sé e degli altri, e induce un declino culturale che compromette anche l'uso delle parole. La letteratura si è impoverita e anche se le pubblicazioni sono numerose, il linguaggio è per lo più superficiale, con una tendenza a perdere la forza conoscitiva, come temeva Italo Calvino nelle sue *Lezioni americane*.

Inoltre la memoria, funzione specifica e fondante dell'essere umano, viene utilizzata sempre meno ed è sostituita dalle nuove tecnologie, che forniscono indirizzi, numeri, orari, date e informazioni di ogni genere. Resta così solo la memoria informatica, che però non è storia: un vantaggio in termini di tempo e comodità, certo, ma che impoverisce una funzione cerebrale fondamentale e minaccia l'autonomia di pensiero.

L'uomo nuovo è dimentico del passato: i valori sentimentali non sono più riconosciuti, le attività psichiche autonome sono svalutate e poco considerate, la fatica cerebrale viene evitata e demandata alle macchine.

Lo scrittore Ian McEwan prospetta scenari disastrosi per un prossimo futuro: prevede una progressiva sostituzione delle funzioni umane, l'azzeramento di ogni riservatezza — “si saprà tutto di tutti” — e un ambiente sempre più minaccioso, segnato dal “riscaldamento globale e la guerra atomica”. Un destino tragico, e non troppo lontano.

È comprensibile che vi siano molti interrogativi e speranze, ma anche perplessità e preoccupazioni.

La trasformazione tecnologica sta avviando un nuovo contesto sociale di cui non sappiamo quale sarà la portata civile e politica. Si può temere una trasformazione negativa dell'uomo? L'intelligenza artificiale tenderà a sostituirlo? Si possono prevedere esseri più intelligenti degli umani? C'è il rischio di un sovranismo autoritario generalizzato? Prevarrà l'intolleranza per ogni diversità?

Il futuro propone queste e tante altre domande e su alcune cerchiamo di fare qualche riflessione.